

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LE

AMM.

NI

TTI

2

BRAIDENSE

1002671 foglia
Concilio

vece di ~~6~~ ~~10~~
della ~~parola~~ ~~XVI~~

Messa Corniani
Co: ogni ~~8~~ ~~10~~

VM

N. 126

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1002

MILANO

BRAIDENSE

2310



L'
HERACLIO

M E L O D R A M A

Da Rappresentarsi nel Theatro
GRIMANO di SS. Gio:
e Paolo l'Anno 1671.

CON SACRATO
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DEL SIG. DVCA
ERNESTO AVGVSTO

D I
BRANSVICH, LVNEBVURGO,
OSNAPRVCH, &c.



IN VENETIA, MDCLXXI.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori. & Privileggio.



SERENISSIMA ALTEZZA.



E il volo d'vn' Aquila, che
più volte s'aggirò sopra il capo
d'Heraclio all'hor, che fanciul-
lo riposaua nelle Campagne
dell'Asia, gli seruì di fortunato
presagio all'Impero; Hor, che
dall'Urne della Tracia risorge alle Scene
dell'Adria, gli riuscirà d'auspicio non men-
felice l'esser protetto dai gloriosi vanni dell'-
AQUILA Augusta di BRANSVICH;
la quale ò nidificando sù le sponde famose del
Rè de fiumi in Italia, ò volata sene su'l Visur-
gi, e sù l'Albi in Germania, hà sempre egual-
mente hor contro i Mostri dell'Africa, hor
contro i Draghi della Scandia scagliati i ful-
mini, & infanguinati gl'artigli. Questo Dra-
ma nato, ed ingrandito ai supremi Cenni di
V.A.S., la di cui bontà hà sempre accolti con
sereno volto i parti di questo nobile Auttore,
vien per obbligo consacrato al suo Merito;
non douendo questi inuidiare la Fortuna
dell'ANNIBALE, e del GENSERICO

⁴
dedicati alle Serenissime Duchesse SOFIA,
e BENEDETTA, l'vna ben degna Con-
sorte di V. A., l'altra Sposa del Serenissimo
Duca GIO: FEDRICO, le di cui rare vir-
tù stancano le trombe della stessa Fama nel
Mondo. Supplico per tanto l' A. V. S., ch'è
l' A V G V S T O de' Letterati ad aggradire
questa humile oblatione del mio deuotissimo
ossequio; il quale mi farà conoscere sino al
sepolcro per quello ch' io sono

Di V. A. S.

Di Venetia li 17. Gennaro 1671.

Humiliss., Deuotiss., Obligatiss. Seruitore

Francesco Nicolini.

AR-



ARGOMENTO.



Non vantò la Tirannide frà to-
stuolo de Cesari il più crudele,
il più superbo, o'l più lasciuo di
FOCA: Seruì questi in quali-
tà di soldato à M AVRITIO
Imperatore; mà da bassi, e vili
natali solleuato per opra delle ribellate Legio-
ni, con la depressione del legitimo Augusto al
Soglio Latino, barbaro di costumi, & più em-
pio di fede, preso M AVRITIO, e fattone
scempio, volle qual Nume in terra esser ado-
rato dal Mondo: & violando le più nobili
Matrone, snervato da Venere, quando più gli
faceua di bisogno di farsi conoscere per vn
Marte, eccittò contro se stesso le più remote
Nationi, le quali deuastando le Romane Pro-
uincie, necessitarono li Capitani Cesarei per
non veder lacerato l'Impero, à sbranar il Ti-
ranno. Approssimatosi per tanto alle Mura
di Bisantio l'Esercito d'Africa, su questo Mo-
stro sceleratissimo estinto per mano d' H E-
R A C L I O, che per hauer sacrificata sì de-
gna Vittima, ottenne il Sacro Alloro in mer-
cede.

Questa famosa Historia, nella quale s'am-
mirano le strane vicende d'vna Volubil fortu-
na, hà somministrato l'intreccio al Melodra-

A 3 ma

ma presente: introducendosi per Episodio gl' Amori d' **HERACLIO** con **THEODOSIA**, e di **SIROE** Figlio di **COSROE** gran Rè de Persi, con **HONORIA** Figliuola dell' Imperatore **MAVRITIO**, con altri accidenti, affine riesca l'Epitesi più ingegnosa; e trà Scenici rauuogliimenti segua la *Catastrofe* con maggior diletto degli Ascoltanti.



INTERLOCUTORI.

HERACLIO	Figlio di Heracleone Amante di Theodosia.
Foca	Tiranno.
Mauritio	Imperatore Prigioniero di Foca.
Theodosia	Principessa discendente da Marciano Cesare, Amante d'Heracio, nudrita in luogo ritirato dalla Corte.
Honorio	Figlia di Mauritio Imperatore, Amante di Siroe.
Siroe	Figlio maggiore di Cosroe Monarca de Persi, Amante di Honorio.
Emiliano	Fauorito di Foca.
Prisco	Aio, & Confidente d'Heracio.
Arconte	Prencipe Persiano suddito di Cosroe, in habito di Pastore.
Aspasia	Vecchia Nutrice di Theodosia.
Idreno	Seruo d'Honorio.

SCENA

ACTUS

SCENE dell' ATTO PRIMO.

- 1 Città Imperiale di Costantinopoli.
- 2 Appartamenti di Theodosia.
- 3 Campagna ripiena di Stragi, e Cadaveri, ove si vede l'Esercito di Mauritio destrutto, con riuoli d'Acque, che scaturiscono da Monti vicini.
- Reggia di Foca in forma di Cielo.

SCENE dell' ATTO SECONDO.

- 1 Capanna Pastorale con Boscaglie.
- 2 Loggie terrene con Palaggio nel prospetto, e Fontane.
- 3 Prigioni con Sottoportici, nel confine delle quali sorge trà scoscese balze sopra gli scogli del Mare un' antica Torre.
- 4 Selua delitiosa sopra la spiaggia dell'Eusino, con Spelonca da un lato, e Capanna chiusa in lontananza.

SCENE dell' ATTO TERZO.

- 1 Serraglio Reale.
- 2 Giardino con Statue.
- 3 Therme di Costantino.
- 4 Sala Imperiale.

B A L L I.

- 1 Di finte Deitadi.
- 2 Di Cacciatori con varij Mostri.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Città Imperiale di COSTANTINOPOLI.

Foca sopra Machina trionfale con Elefanti, circondato dalle Romane Legioni. Mauritio Imperatore incatenato.

Foc.  Into è Mauritio, e del mio brado iutto
Serua è già la Fortuna; hor che più
S'io son Dio de la Terra, [relta,
S'hò popoli adorati al Seggio itorno;

Se non, ch'al mio gran nome
Hoggi ascritto frà Numi,
Offran turbe deuote hostie, e profumi.
Sì si prostrata, humile
Impari l'Asia ad' adorarmi, e apprenda
Ne l'ossequio profondo,
Che Gione è Rè degl' Astri, Io Rè del Mondo.

Al fragor di trombe, e timpani
Mie Vittorie al Ciel rimbombino:

Se l'Europa, e l'Asia hò doma,

Mi cingan le tempie

Gl'allori di Roma;

E s'incida in bronzi, e in marmi

Col sembiante di Foca il Dio de l'Armi.

Dal ferreo labirinto

De que' ritorti acciari

A S

Si

Si sprigioni di Thracia il mostro horrendo :
E prostrato ,
Debellato ,
D'un Augusto trionfante
Formi con le sue terga arco à le piante .

S C E N A S E C O N D A :

*Heraclio . Prisco Incatenati .
Gl' Antedetti .*

*Her. Che miro ò Dei ? Pri. Che veggo ?
in disparte .*

*Maur. Se di colpe alto gigante
Di far guerra à Dio tentai ;
Hor, ch'il braccio altitonante
Scaglia contro di mè l'acceso telo ,
Son giusti i tuoi decreti, ò Rè del Cielo .*

*Foc. Chi ver mè l'hasta vibrò
Scendendo dal Carro, Hor depresso è dal mio piè ;
• premendo col piede Chi ad'un Giove contrastò
Mauritio . Fulminato al fin cadè .*

*Maur. D'un perfido rubello
Non mi vinse la destra :
Mi tradì quella cieca ,
Che sù globo rotondo
Gode balzat le Monarchie più vaste
De l'orbe suo vertiginoso al fondo .*

*Foc. D'un Cesare imperante al sacro aspetto
Tanto ardisce il fellon ? tosto s'esponga
De le belue rapaci
A le zanne voraci !*

*Em. Sbranato da vn Leon giusto è, che pera
Chi viuendo hà nel petto alma di fera .*

*Her. E lascierò che mora
Lacerato da Tigri vn'huom sì grande ?
Erena l'ira ò crudele, e s'hai di sangue*

L'ani-

L'anima fitibonda in mè conuerti
La spada tua vendicatrice ? serba
D'un magnanimo Augusto
Il nobil capo, e l'honorato busto ?
*Maur. Lascia forte guerrier, lascia, che sola
Questa salma cadente Io porti al rogo .*
*Foc. E Chi sei tù, che temerario infano
Per dar vita ad altrui perdi tè stesso ?*
*Her. Io mi son vn, che frà le stragi, e l'armi
Vinto cadei trà militar contrasti ,
Son nemico di Foca, e tanto basti .*

*Foc. Vdissi mai
Fauellar più superbo ? o là miei fidi ?
Trà le fauci de Mostri
Si scaglinò costoro ;
E s'han pari la colpa, io vò, ch'in morte
Habbian pari la pena, egual la sorte .*
*Mauritio vien levato da Soldati, e mentre tenta-
no di condur alla destinata morte anco He-
raclio, Prisco s'inchina auanti
di Foca .*

*Pri. Placa Sire lo sdegno
Questo, che miri in giouanil semblante
Regger la dura mole
De l'vsbergo pesante
E tenera Donzella
Del già vinto Mauritio vnica prole*

*Foc. sotto l'elmo lucente
Come vaga risplende ,
E con volto di neue i cori accende ?
Nel sen d'horrenda Torre ,
Ch'hà per base gl'abbissi
Stia sepolto Mauritio ; e di costei
Si squarcin le catene ; entro la Reggia
Sia custodita ; imparà ò bella intanto
Col riso in bocca à dar sepolcro al pianto .*

S C E N A T E R Z A.

*Heraclio. Prisco. Choro de Soldati
in distanza.*

Pri. **P**erdona Heraclio inuitto,
Se per sottrarti d'Atropo inclemente
A l'acciaro fatale,
Donna ti finì, e ne mentì 'l natale.

Her. Trà femminili arnesi
Io dourò dunque imprigionar mè stesso?

Pri. Sempre è Saggio colui, ch'al tempo serue:
„ Chi sà, che Foca acceso
„ Di tua rara beltà,
„ Non ti conceda vn dì la libertà.

Her. Già che tale è 'l tenor de la mia Sorre
Seguirò il tuo consiglio.

Di questa ferrea spoglia
Saprò deporre il luminoso incarco:
„ Da configlier Christallo
„ Apprenderò à dar legge al crin vagante;
„ Liscierò questa guancia, e d'elmo in vece
„ Infiorerò la fronte:

Mà in sembianza men rigida, e men fiera
Tralucerà quest'anima guerriera.

Fili pur con Iole Alcide,
Sempre Alcide egli farà:
Stia qual donna il fier Pelide,
Che trattar l'armi homicide
Anco in gonna egli saprà;
Fili pur con Iole Alcide,
Sempre Alcide egli farà.



SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Appartamenti di Theodosia.

*Theodosia con ferro alla mano. Aspasia sua
Nutrice, che la trattiene.*

The. **L**asciami? io vò morir?
S'è caduto hoggi l'Impero,
S'hò perduto il caro Amante,
Nudo Spirto, ombra vagante
Frà gl' Elisi io 'l vò seguir:
Lasciami? io vò morir?

Asp. Ferma 'l piè? lascia 'l ferro? e homai rasciuga
I begl' ochei stillanti, e ricomponi
Del crine scarmigliato
Il confuso thesoro,
Che sciolto à l'aura lieue,
Co suoi volumi d'oro
Scende à sferzar del bianco sen la neue?
Senz'affrettar la Parca
Troppo la vita è breue.

The. S'è morta con Heraclio ogni mia spene:
Se nel sen più cor non hò,
Se quest'anima spirò
Trà le labbra del mio bene
Per vnirmi à l'Idol mio
L'onda cieca de l'oblio
Varcherò

Soura l'ali d'vn sospir:
Lasciami? *Asp.* Ferma?

The. Lasciami? io vò morir?



SCE-

S C E N A Q V I N T A.

*Emiliano. Gl' Antedetti.**Emil.* Ferma l'irata destra?*Grappandole il ferro dalle mani.*

Bella Theodosia, in van furore, e sdegno.

Tenta s'uenar quel seno,

Ch'è de strali d'Amor bersaglio, e segno.

Asp. Come giunse opportuno il Cavaliero?*The.* Se m'inuoli quel ferro haurò già pronteMille vie di morir? *Em.* Da tuoi bei lumi

Tergi con mani di latte

Le reliquie del duolo.

Foca il s'ourano Augusto,

Che di quanto il Sol vede

Regge lo scettro, à tua beltà s'inchina,

E più stima vn sol fil del tuo crin biondo,

Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.

Asp. Figlia lascia i sospiri?

Chi di tè fia più felice,

Se diuieni Imperatrice:

Chi di tè fia più felice?

The. Par, ch'al cenere illustre

Del bell'Idolo mio serbi la fede

Non curo Scettri, e non apprezzo Imperi.

Em. Perche d'auree Corone

La tua chioma risplenda

Il Rè de Regi

Sospiroso t'aspetta.

Asp. La Fortuna, che vola

Sappi afferrar nel crine.

The. Pensier, che mi configli?*trà sè.* Animo, che risolui?

Per isuenar chi la mia vita ancise

D'huopo è finger amor; alto guerriero

Al

Al gran Cesare esponi,

Ch'il suo Regio valore,

Che l'vniuerso hà vinto

M'hà incatenato il core.

Em. Per la Reggia fastosa

Drizzo veloci i passi.

Vieni, e'l volto rasserena:

Ad'vn'amante ogni tardanza è pena.

Asp. Sù'l tuo labbro di rubin,

Pur al fin

Dolce riso

Lampeggiò;

E la gioia, che già parl,

D'improniso

Nel cor ritornò.

Lascia d'amar chi già di vita è priuo,

Gode l'ignudo arcier colpir nel viuo.

S C E N A S E S T A.

*Theodosia.***P**Er vendicar l'ombra d'Heraclio errante,
Celerò l'odio interno;

E con le Gratie in bocca

Aprirò vn Cielo, e haurò nel sen l'Inferno.

Impara à fingere pouero cor.

Per dar morte à chi legge non hà,

Col sembiante de la pietà

Mascherare vò 'l mio furor.

Impara à fingere pouero cor.

Si cangi in folgore l'arco d'Amor.

Perche pera chi mi tradi,

Scagliar fiamme vò in questo dì,

Mà fian lampi di Stigio ardor.

Impara fingere &c.

SCE

S C E N A S E T T I M A.

Campagna ripiena de Stragi, e Cadaueri,
con riuoli d'Acque, che scaturifcon
da Monti vicini.

*Honoriam in habito guerriero. Siroe in sem-
bianza di Moro tramischiato frà i
cumuli degl' estinti. Idreno.*

Hon. **C**leca Diua, che porti l'ale,
S'il tuo volto per mè si cangiò,
Tuo globo fatale
In van s'aggirò.

Volgi pur ad altri 'l crine,
Che frà stragi, frà scempi, e ruine
Cruda Sorte non cederò,
Nò nò nò
Cruda Sorte non cederò.

Idr. Fuggi, fuggi o Signora,
corendo Già sconfitto è 'l tuo Campo, e se più tardi
verso di. Cinta da vil catena

Honoriam. Bisantio ti vedrà; fuggi, e t'inuola
A gl'oltraggi di Foca; ohimè già parmi
Vdir strepito d'armi.

Hon. E doue fuggirem? se d'ogn' intorno
Per troncar mi 'l sentiero
Veglia vn mondo d'Armati? almen potessi
Del mio Siroe adorato
Del Monarca de Persi inclito herede
Penetrar ne la Reggia;
Che quante Squadre accoglie
Nel vasto seno il faretrato Eufrate
Haurei pronte à miei cenni, e per mio scampo
Arroterian de le lor spade il lampo.

Idr. Per sottrarti al rigor d'acerbo fato

D'huo-

D'huopo è lasciar il conosciuto vsbergo,
E con mentito arnese

Tentar la fuga; io sarò duce à l'opra.

Hon. Qui trà l'immensa strage
De miei guerrier suenati
Deporrò l'Armi, e d'altre Spoglie auuinta
Ingannerò 'l nemico.

Idr. De la barbara veste
Di quell'Ethiope estinto
Potrai coprir il tuo leggiadro fianco.

Idreno vuole spogliare il Moro.

Sir. Honoria? Honoria?

Hon. Deh qual languida voce

Mi ferisce l'vdito? *Sir.* Honoria io moro.

Hon. Qual labbro semiuiuo in tronchi accenti
Articola 'l mio nome?

Idr. Il tuo aspetto Signora
Fà rauuiuar gli spirti à i morti ancora.
Fù quell'Egittio oscuro,
Che dalla nera bocca
Sciolsse gl'estremi accenti:
Mira, ch'ei versa l'alma
Tinta di brun colore.

Hon. E' pietà dar soccorso ad'vn che more?
Và Idreno per soccorrerlo.

Sir. O chiunque tu sia guerrier pietoso,
S'vnqua il Ciel ti permette
Di vagheggiar la bella Honoria vn giorno:
Dille, che Siroe il suo diletto amante
Sol per suo amor cade trafitto in guerra.

Qui suiene.

Hon. O Dei ch'ascolto? e come à tè fù noto
Di Siroe il crudo fato? ei non risponde?
Ohimè scuotilo Idreno
Dal letargo profondo.

Idr. Hà mandata la voce à l'altro Mondo!
scuotendolo.

Hon.

Hon. Coi rugiadosi humori
Tolti dal freddo sen del Rio, che fugge
Tenta di richiamar l'alma sparita.
Ah, che s'è morto il mio diletto amante
Non potea contro' l mio core
Vibrar l'empio Destin colpo maggiore.
Idr. Di gelid'onda hora gl'aspergo il volto.
prende l'acqua del Fonte, e gli bagna il volto.
Sir. Deh chi mi torna in vita?
Idr. Ah, che veggo? che scorgo? il vago Moro
tergendo la fronte à Siroe di moro diuene bianco.
Cangia sembianza, e forma,
E di Coruo in vn Cigno ei si trasforma?
Hon. O Ciel, che miro? è questi
Il nume del mio core,
Ch'in sembiante non suo, con altro aspetto
Ne la guancia vezzosa
Sotto manto di Notte hà l'Alba ascosa?
Sir. Honoria? *Hon.* Idolo mio
Deh qual ti veggo, ò Dio?
Idr. Vò dal seno leuargli
nel leuargli Questo pennuto strale:
una saetta. Rasserena 'l bel ciglio,
Che la ferita sua non è mortale.
Hon. Alma mia. *Sir.* Dolce mio ben.
Hon. (Pur ti stringo)
(T'incateno) à 2. à questo sen.
Idr. De' fragor bellicosi
Odo il fiero rimbombo, à miglior tempo
Si rimettano i baci; in quella Selua
Scorgo fumar vn pastorale albergo;
In ti condurrò; colà Signore
Soura rustiche piume
La tua Medica vaga
Potrà del fianco, e in vn del cor trafitto
Con la morbida man sanar la piaga.
Hon. Appoggiati Amor mio. *Sir.* Cara mia spene.
Hon.

Hon. Se nel sen della mia vita
Posa il cor, che già languì,
Risanata è la ferita,
Son felice Amor così.
Hon. Se nel grembo à l'Idol mio
Ciel pietoso mi guidò,
In virtù del cieco Dio
Fortunata hoggi farò.

S C E N A O T T A V A.
R E G G I A in forma di C I E L O.
Heracio in habito di Donzella.

NOn rider Amor
Se la chioma, ch' il sen flagella
Ritorta in anella
Cospargo di fior:
Non rider Amor.
„ Se trà gonne hò 'l fianco inuolto,
„ Sembro Venere nel volto,
„ Son però Marte al valor:
„ Non rider Amor.
Folle mà che vaneggio?
De gl'infelici amanti
Ride pur troppo il cieco Nume à i pianti.
Trà simolate spoglie
Stringer la libertà m'è cruda pena:
Mà che si vieti al guardo
Vagheggiar di Theodosia entro 'l bel volto
I duo Soli ridenti,
Son d'un acceso innamorato core
Tropo fieri tormenti.
Per temprar miei crudi affanni
Al bel lume d'un volto Diuin,
Deh prestami i vanni

O Nume Bambin.

Se bacciarui potrò begl'occhi
Dolce à l'alma fia 'l vostro ferir;
Da stral, ch'Amor scocchi
M'è gloria il morir.

Vede spuntar Mà d'insolita luce

Theodosia. Folgoreggian d'intorno i tetti d'oro:
Che miro ò Stelle? ecco 'l mio Sol, ch'adoro.

E comè à questa Reggia

Moue il piè, gira i passi.

E chi è 'l guerrier ch' hà seco?

Innofferuato offeruerolla; Amore

Vede più d'Argo ancor che finto è Cieco *si ritira*

S C E N A I X.

*Theodosia. Emiliano. Aspasia. Heraclio in
disparte.*

Breue lampo di vana spene
Scintillando nel core mi và.
Spera l'Alma addolcir le sue pene,
E sà il Ciel che ne farà.
Mà s'io moro, e mi struggo in pianti,
V'ingannate pensieri Amanti
Se credete trouar pietà.

Breue lampo di vana spene
Scintillando nel core mi và,

Em. Ecco del Greco Giove
Il simolato Olimpo; hor quì de l'arte
Erette ad'vn instante

Le merauiglie offerua:

Quì del fourano Augusto

Vedrai la maestà frà lampi inuolta:

A tè sola fia dato

Hoggi col ciglio altero

Regger del Mondo, e del suo cor l'Impero.

Her. Ah mia tradita fede, e che più spero?

in disparte.

Asp.

Asp. Questi sono contenti.

Altro, che gir trà le sepolte genti

A bacciar vn' estinto.

The. Qual' amante pirausta, hor del gran Foca

Al Regal lume io corro.

Her. Mentitrice Sirena?

in disparte.

The. Mà sà 'l Nume d'Amor quanto l'abborro,
trà sè.

Asp. Voglio di rose, e gigli

Cingermi anch'io le tempie, e di ligustri

Sparger il Regio letto.

Her. Con le sue faci in Flegetonte accese

in disparte. Sarà pronuba Aletto.

Asp. Mà qual nouo fragore

Scuote la Terra, e 'l Cielo!

The. Quai portenti rimiro?

S C E N A D E C I M A.

S'apre frà tuoni, e folgori 'l Cielo, oue in
habito da Giove sopra lucida Nube com-
parisce FOCA, corteggiato da vn Choro
di finte Deitadi, le quali si vanno in varie
Machine dilatando oltre tutti i lati della
Scena.

*Foca. Theodosia. Emiliano. Aspasia.
Heraclio in disparte.*

Foc. **D**A l'alto Soglio oue dà legge al Fato;
Hor d'vn folgore sù l'ali
Scende à voi Giove ò mortali.

Ergetemi Altari,

Ardete,

Spargete

D'Arabica messe

Gl'odori più rari ;
Ergetemi Altari .

Her. O superbia mortal quanto deliri ?

Asp. La follia di costui giunta è a l'estremo
Se credendosi vn Giove
Senza produr Minerue il capo hà scemo .

*Qui Foca disceso in terra và
ad'incontrar Theodosia.*

Foc. Spariro i turbini ,
Cessaro i fulmini ,
E à Ciel seren
Bella mia Giuno
Ti stringo al sen .

Her. Ah mio cor tù sei morto ?
in disparte .

The. Abbagliata la mente à tanto lume
Adora i cenni tuoi mio Rè, mio Nume .

Her. E'l soffrirò tacendo ?
in disparte .

Foc. Vnisci à la mia bocca
Del tuo labbro i coralli .

Her. Pria baccierà la morte .
in disparte .

Em. O felice)
Asp. O lieta)

Foc. Corri trà queste braccia .

Vienni ò bella
Mouì 'l piè .
La Fortuna fatta ancella
L'orbe suo gira per tè .
Vienni ò bella
Mouì 'l piè ,

Heraclio interrompe Foca mentre vuole abbracciare Theodora . Gl' Antedetti .

Her. **F**erma ò Rè de la terra ? ah non fia vero .
Ch'innalzi al Trono augusto

Donna di Greco Sangue ;
Che mentre il cor ti fiede ,
Mascherata d'inganni

Porta d'Helena il volto, e in vn la fede .

The. Qual fantasma ? qual larua il cor m'ingombra ?
trà sè. Dormo ! *Asp.* Veglio ! son desta ! *The.* è ù sogno !
Her. Io farò tua se'l brami ; *(è vn'ombra !)*

Io, ch'à Mauritio figlia
Per lung'ordine eccelso
De gl'ataui Imperanti
Porto fasci di Scettri, e di Corone .

The. O Cieli ! ò Sorte !

Questi è Heraclio il mio bene . *Asp.* Il tuo Con-
Foc. Frena ò cara i singulti ! *(sorte .)*
verso d' Heraclio .

The. Gran domator dell'Vniuerso io cedo
Al merto di costei ; se nel bel viso
Porta il Sol , con l'Aurora ,
Degna è del Soglio , e del tuo letto ancora .

Em. Gara gentil . *Asp.* Inaspettato euento .

Foc. Cessino le querele !

Ambo sarete in questo seno accolte .

Her. Non ammette compagni Amore, e'l Soglio ?

Foc. E' destin ciò, che voglio .

Vero Giove allhor farò ,
Se fuor d'vn aureo nembo
Volerò à Danae, & hor à Leda in grembo .

Emilian ? Em. Mio Sire .

Foc.

Foc. Entro à le Regie stanze
Guida le vaghe mie Diue adorate.
Serenate 'l bel ciglio ! à voi diuiso
Hoggi sarà 'l cor mio.

The. (Perfido Mostro)

Her. (Empio Tiranno) à 2 à Dio !
(Amate luci)

partono.

Asp. Voglio inchinarlo anch'io,
ritornando E mostrar che brillante io porto il piè ;
in dietro. Se brama tutte, egli vorrà ancor mè.

SCENA XII.

Foca.

D'Ogni bella mi prendo gioco.
Ogni volto fò mio Nume,
Son farfalla ad'ogni lume,
Son Fenice ad'ogni foco :
D'ogni bella mi prendo gfoco.
Egli è vn Proteo questo mio core ;
Cangia forma ad'ogni instante,
E si pregia esser yagante,
Ch' anco l'ali hà 'l Dio d'Amore.
Egli è vn Proteo questo mio core.

Segue il Ballo di otto Deitadi.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA;

Capanna Pastorale con Boscaglia.

Arconte in habito di Pastore.



Aghi Plarani frondosi
De le selue alti giganti ;
Da voi lunge ancor, ch'annosi
Stan le cure palpitanti
L'impierà, l'odio; il linor
Hanno il ricouero
Frà tetti d'or.

Solitudini amate,
,, Afili del riposo in cui s'annida
,, La pace del cor mio ;
,, E più che la de Persi entro la Reggia ;
,, Oue ad'empio Monarca
,, Sacrai la libertà de miei verd'anni;
Trà vostr'herbe innocenti
Troua l'anima il porto a luoi tormenti.

B

Coe

Cosroe inhumano Rè,
 Tu m'uccidesti il figlio,
 Ed a perpetuo esiglio
 Del Genitor hai condannato 'l piè.
 Cosroe inhumano Rè!

E qual d'armi improvise
 S'offre lampo guerriero a queste luci?
 Osserverò trà queste fronde ascoso.
Si ritira dietro le piante.

SCENA SECONDA.

Siroe sostenuto da Honoria, Idreno, Arconte in disparte.

Sir. **L**A tua man, che nel candore
 Vince ogn'hor la neve argente
 Sembra di ghiaccio sì ma è foco ardente
 S'a richiamar l'anima mia smarita,
 Face fù di Prometheo in darmi vita.

Arc. O Dei, che veggo! e questi
 Del Tiranno de Persi 'l maggior figlio!

Hon. Del tuo crin frà i ceppi d'oro
 Fatta schiava, e l'anima mia
 Ma que' nodi sì cari il cor desia;
 E de la mia prigion tal gioia io sento,
 Che trà lacci, e catene è il cor contento.

Arc. E desso! il raffiguro!
 „ Sì sì; perch'io ne prenda
 „ Giusta vendetta hor quì lo trasse il Cielo.
Idr. Signor ecco vn pastor di questi boschi
 Habitatore Seluaggio!

SCENA TERZA.

Arconte li sopradetti.

Arc. **F**ortunati guerrieri,
 E qual Astro vi guida, oue non giunge
 Di Bellona, o di Marte
 Il furor bellicoso?

Hon. Rasserena la fronte,
 Che non turban quest'armi 'l tuo riposo.

Sir. Di questa folta Selua
 Trà i verdi labirinti 'l cieco piede
 Hà smarrito 'l sentiero.

Arc. In quest'ermo recesso
 Potrai Signor sovra origliero herboso
 Depor l'armi sanguigne, inerme, e nudo
 Meglio potrò suouarlo? *trà se.*

Hon. Tra quell'hispidi spoglie,
 Celsa vn'alma sublime.

Arc. Hor s'io non erro,
 Altre volte io ti scorsi
 Ne la Reggia de' Persi.

Sir. Mi riconosce! *trà se.*

Arc. Io del gran Cosroe nacqui
 Ligio a lo Scettro, e in queste ombrose piante
 „ Lunge dal patrio suol diuenni a punto
 „ Frà delizie innocenti
 „ Rè di mestello, e Reggitot d'armenti.

Hon. Costui nacque trà Persi! *verso di Siroe.*

Idr. Il Ciel benigno
 Quiui c'hà scorti.

Sir. Figlio à Cosroe son io, da queste Selue
verso d'Arconte.

Vopo è guidarmi, oue'l gran Tigris inonda
 Le Campagne de Parthi.

Arc. Ecco a tuoi cenni
 Pronto'l cor, pronto'l piede è all'hor che l'Alba
 „ Sorta sù l'orizzonte
 „ Imperlerà di sue ruggiade il Cielo;
 Per vie non penetrate
 Ti condurrò al tuo Regno.
 Anzi à quel de la morte.
 O dolce amico?
Siroe abbracciando Arconte.

SCENA IV.

Siroe, Honoria, Idreno.

Idr. **A** Ndian grato Pastore
 Non frà lini di Menfi,
 Mâ di riuuide fronde
 Gl'appresteren le piume;
entra nella Capanna.

Sir. Dolce è la pouertà s'hò qui'l mio Nume

Sir. Vieni vago amor mio cara mia luce

Hon. Vanne mio ben ti seguo.

Togliami pur fortuna

Scettri Regni, ed'Imperi

Felice son per voi bei lumi arcieri,

à 2. Bacierà.

Goderà

Questo labbro la tua beltà.

Sempre è dolce quello strale

Ch'in morir dona la uita,

Che se fà colpo vitale,

Dà ristoro ogni ferita,

Bacierà

SCE.

SCENA V.

Loggie terrene con Fontane Palagio nel
 prospetto con sontuosa scalinata

Theodosia, Aspasia, che sopraggiunge.

The. **O** d'un sasso humido figlio,
 Ruscelletto, ch'ogn'hor piangi,
 Mentre frangi

Trà le pietre i viui argenti:

Per vdir mie doglie acerbe,

Per pietà ferma trà l'erbe

I Christalli tuoi correnti:

E con flebil mormorio

Accompagna il pianto mio.

Asp. Dunque ogn'hor lagrimosa
 dourò mirarti?

The. Ah non hò forse

Giusta cagion di sospirare ogn'ora.

Piango afflitta, e mesta amante,

Il mio Herachio ò Dio; sepolto,

E in habito non suo miro'l suo volto.

Asp. De l'agitata mente

Son deliri, e fantasmi „ il tuo guerriero

„ Ferro fatale uccise, e chi vna volta

„ Varca di Stige il guado, ei più non torna.

„ Ai Regni de la luce.

The. Ah troppo riconosco,

Di quei begl'occhi'l lampo.

Asp. Mâ s'Herachio egli fosse,

A che trà molli arnesi

Fingersi donna? e a l'Imperante Augusto

Offrirsi sposa?

The. Frà tante strauaganze, io mi confondo.

B 3 Ne.

Ne l'argentea sua feretra
Non ha Amor tante facelle,
Ne dispiega sovra l'Etra
Vaga notte tante stelle
Quando'l Cielo è più seren,
Non ha'l mar cotante arenè,
Quante pene io chiudo in sen.

Asp. Mira il tuo sol, che spunta.

SCENA SESTA.

Heraclio, Teodosia, Aspasia.

Her. Ecco l'infida!

Th. E qu'il mio Nome.

Her. O stelle,

Perche farla si bella

Se douea poi tradirmi?

Th. Ah ch'io non erro

Quegli è d'Heraclio il viso

Ch'io due brune pupille ha'l sol diuiso.

Her. Immobile m'offerua?

Conscia del suo fallir si fè di falso.

Asp. Amico su che temi? ardisci, scopri.

Gl'inganni del tuo cor?

Th. Dammi coraggio Amor? condonna o bella

S'attenta ne tuoi guardi i lumi affilo:

Poiche ne i dolci giri

Del celeste sembiante al viuo esprimi

L'imgo di colui, che morto ancora

L'anima mia dentro al Sepolcro adora.

Her. Sirena ingannatrice?

Io ben rammento,

Che poc'anzi donasti

A Cesare la fede, onde io presumo

Che sia l'antico ardor volato in fumo.

Ah

Th. Ah nò. *Her.* Che nò? da l'urna

Sgrida l'ombra tradita, ed anco vn giorno

Per flagellarti l'alma

Con portentosa face

Verrà furia d'Amor, ombra seguace.

Th. Ah che certo egl'è Heraclio! Heraclio mio

Dch placati mio core.

Her. Che vaneggi? che patli?

Ch'Heraclio io sono,

Ed'è già noto al mondo

„Ciò ch'in mille battaglie, e mille imprese

„Per te sofferse il Cavaliero in guerra;

„Ed hor si di repente

„Muti cor? cangi voglia?

Th. Intendi almeno?

Her. S'ffir nol vò? fà che di Foca oblii

Con la fiamma anco il nome

Th. Odami sol.

Asp. Le fuma

Tutto Acheronte in seno.

Her. Sappi, ch'Amor rivalità non vole:

E trà gl'Astri, e nel Cielo

Più d'un Giove non regna, o più d'un Sole.

Parte sdegnato

Th. Arresta'l passo! ascolta! ah perch'io mora

Amor di cieco è fatto sordo ancora.

SCENA SETTIMA.

Foca, Theodosia, Heraclio, Aspasia.

Foca incontrando Heraclio, e prendendolo per la mano.

L Vei belle idolatrate
Perche mai tanto sdegnose
Così tosto vi cangiate

B

4

In

In comete portentose,
Come ò Dei! può hauer accolto
Le furie in fen chi porta Amor nel volto.

The. Ecco noue sciagure?

Her. Figlio è di nobil alma vn giusto sdegno.

Io non permetterò, ch'altra bellezza

Ti stringa al seno.

Foc. O gelosie gradite.

The. Deh gran Cesare inuitto

Io ti dono à costei.

Foc. O là cessin le gare? „ à più d'un fiume

„ Dona ricouro il mare; e il Dio de lumi

„ Più d'una stella accende.

Il tuo cor in van si duole,

De l'Ercole del mondo

L'Onfale sarà l'vna, e l'altra Iole.

Asp. Se con tante, e tante vaghe *ma se*

Le fatiche egli diuide.

Non bastan mille clauæ à questo Alcide.

Foc. Fuggano homai le doglie! oue l'Eusino

Co'suoi flutti spumanti à selua immensa

L'alte sponde flagella

Nobil caccia s'appresta

Là depredando i boschi

All'hor saprò di voi mie vaghe arciere

Se più gl'occhi coi lor strali

O pur faccia la man colpi mortali,

Her. „ A quest'alma.

The. „ A questo cor

Le delitie fian tormenti.

Foc. „ Fian contenti.

a 3. Già m'appresto

The. A le pene

Her. A i martiri

Foc. A i godimenti.

S C E N A V I I I.

Foca, Emiliano.

Emiliano tutto frettoloso.

A H mio sourano Augusto
Del vacillante Impero.

Accorri alla difesa; il vasto Egitto

Di Mauritio a fauore

Armi rubelle impugna, hor tu reprimi.

L'Aquile contumaci; vn colpo solo

Potrà leuar insieme

Al Tiranno, la vita, e in vn la speme.

Foc. De l'incendio nascente

Estiguerò la vampa;

Morrà Mauritio, e perche Amor m'accese

De' begl'occhi d'Honorio, a lei celata

Almen per mio comando,

Vò che del Genitor resti la morte.

Fà ch'i guerrier, ch'a la custodia inrenti

Stan di colui con le voraci fiamme

Ardan la torre, e ciò, che segue ad arte

Caso rassembri;

E così l'empio incenerito, e spento

Ciò ch'a uianza a Vulcan, si doni al vento;

In van t'aggiri

Per saettarmi

Sorte crudel

E tutte l'armi

Ver mè tui scagli

Sparse di fel.

In van &c.

SCENA DECIMA.

Prigioni con sottoportici, nel confine delle
quali sorge trà horrendo, e scoccese
Balze sopra flutti del mare vn-
antica torre.

*Mauritio incatenato custodito dalle
guardie esce dalla torre, Emi-
liano che sopraggiunge.*

Man. **O** De Regni aspre vicende.
Oue l'opera
Sù cieca sfera
Sorte fatal:
Chi sublime il volo estende
La caduta hà più mortal.
Questo ferro, che per pena
Si strascina'l debil piè,
Hora scrive in sù l'arena
Ed insegna ad ogni Rè,
Che l'orbe di Fortuna ogn'or rauuolgisi,
E chi siede più in alto all'hor sconuolgi.

Em. O la! à bastanza
Al ventilar de Zefiri soavi
Fù permesso a costui
De l'infeconda spiaggia
Il passeggiar l'arena entro la torre
Hor ha riposto? *Man.* O Cieli!
Se di sì vasto impero
Ne pur oue si posò il piè già stanco
Tanto suol m'è rimasto;
Chiudete o Dei, chiudete
Queste mie luci in vn perpetuo occaso.
Vien ricondotto nella Torre.

Em. Ite o Littori? e con accese faci

Ar-

Ardete? incenerite
L'antica Rocca: e trà fatali incendi
Sia'l Tiranno confunto,
„ E l'cenere disperso
„ Resti de gl'Aquilon ludibrio, e gioco
„ Se nudi il fumo, habbia per pena il foco.
Mar di Corte ha sol tempeste.
Ne suoi giri non sperar vn'alma
Trouar calma:
Che se brilla, e ride l'onda,
Chi leggier le presta fede
Nel sereno a l'hor s'affonda.
Trà que' flutti hanno la sede
Crude Sirti aue moleste
Mar di Corte ha sol tempeste.

SCENA XI.

Si scorge la Torre tutta diuampante.

*Mauritio sopra la medesima in atto di
lanciarsi nel mare.*

A Danni d'un misero
Se la Terra, e'l Cielo arrisero
Deh pietoso
Gioue ondofo.
A quest'anima innocente
Eà che ne l'acque amare
Còtro le fiamme hor dia soccorso il mare.

Si scaglia dalla Torre nel Mare.

SCENA XII.

Notturna.

Selua delitiosa sopra la spiaggia dell'Eusino
con spelonca da vn lato, & capanna
chiusa in lontananza.

Arconte col ferro alla mano

N Nume horrendo cruda Aletto,
Ch'al mio petto
Gl'angui squallidi
Vibri ogn'hor,
Dà Regni pallidi
Guida frà l'ombre cieche il mio furor,

Entro l'algoso albergo

Dorme Siroe, e dal sonno
Vò che passi alla morte.

„ Sù mia destra aprigl' il seno ?

„ Già l'uccido ? già lo suenno ?

Mà qual ignota forza
Mi ritoglie à me stesso ?

„ Arconte è doue

„ Ti rapisce lo sdegno ?

„ Che machini ? che pensi ?

Chi ti fidò la vitta,

Chi pietoso accogliesti,

Il tuo Prence, il tuo Rè

E animato hor caderà per tè ?

„ Ah non fia ver ch'entro innocente petto

„ S'immerga questo acciaro.

„ E chi di tanti allor cinse le chiome

„ Acquisti quì di traditore il nome.

Getta il ferro.

Van-

Vanne lunge da me ferro spietato,

Che del Fato

Più non sarà

Hor ministra la crudeltà.

Vn'alma nobile

Attione ignobile

Già mai non farà.

Ed ecco ò Ciel colei, che poco dianzi

Reste falangi armate;

Hor cangiato l'Vsbergo in humil gonna;

Di queste opache selue

Pouera habitatrice ella rassembra.

SCENA XIII.

*Honorio in habito di Pastorella. Arconte
comincia à spuntar l'Alba.*

Hon. **C**Ol bel crin di rose adorno
Ecco in Ciel spunta l'Aurora
Già su'l Gange il Sole indora
La quadriga al nouo giorno
E con la Notte che già spari
Vinto ogn'Astro in Ciel languì.
L'Vsignuolo, che del prato
Rassembro dolce Sirena,
Hor de boschi organo alato
Và sfogando la sua pena;
E mentre flebile il canto aprì
Ei saluta e l'Alba, e'l dì.

Cinta di roze spoglie in questa guisa
Io vò celare al vincitor superbo
La maestà del volto, e quì del gregge
Il canuto custode!
Tempo è homai, che ci guidi

A la

A la Reggia de Persi? *Arc.* Eccomi pronto,
Ma di voci, e l'atrati in tuono horrendo
Odo 'l bosco suonar. *Hon.* Ohime che veggo!

S C E N A XIV.

Foc. circondato da stuolo di cacciatori se-
guendo con l'hasta alla mano vna ter-
ribil Orsa. *Honor.* *Arc.* Idreno,
che soprauiene.

Foc. uccidendo l'Orsa.

R Orò in van l'acuto dente
Fiera belua
Contro 'l frassino pungente,
Che suenata per sua pena
Già diede i guizzi estremi insù l'arena.
Luci mie mà che scorgo? vñ maggior mostro.
Miro quì di beltà,, menare d'vñ Orsa.
„ Hoggi nintoreo l'onte.
„ Costei ne' suoi bagliocchi
„ L'orfe del Ciel più luminose hà in fronte.
Arc. Qui non gioua 'l fuggir varrà l'inganno.
Verba d'Honor.

Foc. E chi è costei, che ne i brillanti lumi
Portò d'Amor la face.

Arc. Signor questa è mia figlia.

Foc. Ella è vna Dea,

Che dal Celeste olimpo

Discese in terra ad habitar le selue.

Hon. S'egli mi raffigura ò Dei? Son morta.

Foc. Non è capace vn bosco *tra se*

Di tanta luce;

Soura trono di gemme io vò che 'l mondo

Prendendo per la mano Honor.

Offra gl'incensi à tua beltà diuina.

Hon. Di romite foreste

Cit.

Cittadina seluaggia io non son degna
Di tant'honore.

Foc. Vñ cenno mio può solleuarti à l'Etra.

Idr. Misero me che veggo!

Che sopraggiugne.

Questo è l'Imperator, che fò! che penso!

Arc. „ Mona ca eccelso hor tua bontà permetta

„ Che questo vago germe

„ De le viscere più cara parte

„ Pria che Lachesi tronchi

„ Il mio logoro stame, in queste selue

„ Chiuda le luci al genitor cadente. *(poni*

Foc. „ Non più! Son Gioe in terra, e in vñ r'op-

„ Di Cesare al commando, ò la si scorti

A la Reggia costei! *Idr.* Ch'ascolto ò forte?

Foc. Roghi amati, pupille ardenti

Se baciarmi vn giorno mi lice

Trà gl'incendi io son felice.

Idr. Misero che farò

tra se

A così strano; & impensato caso

Riparare io non sò!

Hon. Oue ò Dio mi guidate?

Lunge dal Sol, ch'adoro

Spiro senz'alma, e senza vita io moro.

Id. Chè farò frà tanto duolo?

Arc. A ragguagliarne Siroe io parto. *Id.* Io volo.

S C E N A XV.

Siroe uscito dalla Capanna. Idr. Arc.

Sir. **A** L vagir del Sol che nasce

Tramontiro in Ciel le Stelle;

Ma del di bambino in fasce

Spiega vn'occhio quà giù luci più belle.

Può di splendide facelle.

Segnar Febo il suo viaggio,

(gio.

Ch'il Sol che sg'ita è del mio Sol vn rag-

Cor

Cor degl'affetti miei
 Honoria e doue sei?
 Vieni ò bella in questo seno,
 Scopri ò cara quel bel volto,
 Che de l'Aurora a scorno
 Porta negl'occhi duplicato il giorno.

S C E N A X V I.

Arconte, Idreno.

Ar. **P** Rence. *Idren.* Signor
 Cinto da immensa turba in questo loco
 Foca rapì il tuo foco.

Sir. Lasso, e ch'ascolto?
 Se ne vâ senza me?
 La seguirò de miei sospiri a volo.
 Già l'afferro, e l'inuolò
 Al rapitor crudele.

Si sù questo suol vò lacerarlo:
 Misero me! ma doue son, che parlo?

Ar. „ Io gli serbai la vita *trà se*
 „ Hor vò serbarlo al Regno.

Vna grand'alma
 Non cede à la Fortuna; Io se'l consenti,
 Già che Padre ad Honoria
 Il Tiranno mi crede,
 Fingendoui miei figli
 Sotto mentite spoglie
 Vi condurrò in Bisantio.

Idr. Con sì gentile inganno
 Deluso rimarrà l'empio Tiranno.

Sir. Speranza non mi lasciar
 Fà ch'io miri'l Sol d'un volto
 Se'l vedrò col crin disciolto
 Flagellar del sen gl'auori,

In quel carcere de' cori
 Vò quest'alma imprigionar
 Speranza non mi lasciar.

S C E N A X V I I.

Theodosia, Aspasia.

Sorgono d'ogni intorno horride nubi, ch'
 adombrano il Cielo.

The. **R** Idea l'Alba in Oriente
 Quando l'uscio al giorno aprì:
 Ma ingombrando il Ciel repente
 Fosca nube'l Sol rapì;
 Così squallido
 Pallido
 Il dì

A l'ombre in seno si scolorì

Asp. Trà quest'horrende Selue
 Del Ciel nembofo a riparar gl'oltraggi
 Non veggo alcun ricouro,

Qui'l Cielo lampeggia.

„ Ohimè frà tanti lampi, e tante fiamme
 „ La Reggia di Plutone il Ciel rassembra.

The. Questa quercia frondosa
 „ Che par, che frà le nubi erga fastosa
 „ La sua ramosa fronte
 Farà co le sue braccia
 Del fulminante Ciel riparo a l'onte.

Si ritirano sotto la Quercia.

*Qui frà turbini, e tuoni scende furiosa
 tempesta.*

S C E N A XVIII.

*Heraclio con dardo alla mano fuggendo
dalla tempesta.*

V Scite euri frementi
Furie de l'aria a perturbar il mondo:
Per sottrarmi al rigor del Ciel' irato
In quest'antro m'ascondo.

Entra nella spelonca.

Asp. Quell'è Honoria: *Th.* E'l mio Sole?
Mira che de suoi lumi a vn sol balen
Il Ciel già torbido si fè seran.
Cessano i turbini, e ritorna il Cielo sereno.

S C E N A XIX

*Heraclio, Mauritio, Gl' Antedetti
in disparte.*

*Heraclio seguendo Mauritio ch' esce Car-
poni dall' antro.*

Mostro horrendo fuggi in vano
Il furor di questa mano?
Cieli che veggo? *Man.* Ferma
Bell'amazzone inuita! habbi pietade
D'vn infelice veglio.
H. Quest'è Mauritio al volto, è come vscito *trà se*
Dal carcere profondo
Di queste Selue habitator diuenne?
Man. O chiunque tu sia di questi boschi
Predatrice vezzosa, in me contempla
De più sublimi Regi
Le vicende mortali? Io fui del mondo
Gran Monarca, hor non tengo

Tan-

Tanto di terra ò Dio!
Che pur copra morendo il cener mio.
Her. Trattengo il pianto a pena. *trà se*
Th. O Dei che scorgo? *in disparte*
Asp. Qual gioco di Fortuna, è questo ò Numi?
Her. Cesare glorioso, e qual ti veggo
Sollevando Mauritio da terra.

Bersaglio de la sorte: hor raffigura
Del tuo Heraclio'l semblante.
The. Mio cor ritorna in vita? *in disparte.*

Her. Sappi ch' in gonna auolto
Non deposi l'ardir: mà come al piede
Sciogliesti le catene; e in queste Selue
Guidasti'l passo?

Man. „Amato Prence, ò quanto
„Pria di morir tenacemente io stringo
„Questa destra fatale à cui riferba
„Le mie vendette il Cielo.
Trà volumi di fiamme
Foca il crudel fè circondar la torre;
Io disperato a l'hora,
Per non morir nel foco
Mi lancio dentro l'onde; il mar pietoso
Mi trasse a quest'arene, e semiuiuo
M'accoglie vn'antro.

Man. O Dei.

Man. Ma giunto è'l fine
Del viver mio; già da le frede labbra
Fugge quest'alma: hor prendi
D'vn Cesare mendico i doni estremi.
Gli porge il Sigillo Imperiale tratto dal seno.

Her. E'l sigillo Regal.

Man. Con questo aduna
De gl'esserciti miei
Le reliquie già sparfe:
De l'Impero l'honore
Il Cielo hogge destina al tuo valore.

S'egli

44 A T T O

The. S'egli ascēde su'l trono io son Reina. *trà se*

Her. Mio Imperator! mio Rè forgite riposa
Trà queste braccia, ohimè che fatto el sangue

Egli spirò! *Asp.* Che offeruo!

Th. Aita io gli darei: ma palesarmi

Non oso ancora? *Her.* E doue

Lò condurrò, se d'ogni intorno cinto

Da le guardie nemiche è'l folto bosco?

Entro a quest'antro

La tomba gli darò, finche la sorte

Mi conceda innalzarli alto sepolcro.

Lo ripone dentro la spelonca.

The. O di necessità legge fatale!

Vn'angusta Spelonca

Fia ad'vn cenere Augusto vna Reale?

Her. Animo ti risvegliate à noue imprese
uscito dall'antro.

Il cor prepara, e s'imbandiscan l'Armi;

Miei spiriti à battaglia

Ne' campi di Marte,

Fra stragi, e furori

Gli Scettri, agl'allori

Bellona comparte.

Al suon de le trombe

Frà scempi di guerra

Il Cielo rimbonde

Risuoni la terra;

A danni d'vn Empio

Mia destra preuaglia,

Miei spiriti à battaglie.

SCENA XX.

Theodofia, Aspasia.

The. S Erenateui homai pensier dolenti,
Sgombrate ogni martoro,

Già

SECONDO. 45

Già ritrouata hò la beltà ch'adoro.

Asp. Figlia non te'l dis'io, ch'vn crin canuto
Cela prode consiglio.

Se dal ferro esanimata,

Fredda larua disperata

La frà l'ombre di Cocito

Raggirai il piede errante

Del tuo caro, e vago amante

Non mirai i dolci rai.

Chi costante non è, non gode mai.

Th. Alma mia ritorna in tè.

La tua tè

Mercede haurà,

Ch'a scampo d'vn core. ch'inuoca pietà

Eterni tormenti Amore non hà.

S'

Haurai pace mlo core vn dì,

Ti ferì

Colpo vital,

Che pria di piagarti con l'arco fatal

Intinse nel meco Cupido lo stral.

Segue il Ballo de Cacciatori.

Il Fine dell'Atto Secondo.

A T.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA,

Serraglio Reale.

Foca.



He farò pensieri amanti?
In tre roghi arde quest' alma,
Con tre punte ho'l sen piagato;
Da tre Gratie io son legato,
Nè fa'l core innamorato
A qual de le tre Diue offra la palma.
Così a darmi pena, e dolor,
Fatto è Amor
Gerien di tre sembianti.
Che farò pensieri amanti.
„ Folle m' a che sospiro!
„ Non si regge a miei cenni
„ Di quest' orbe l' impero?

„ Dun-

„ Dunque goder poss'io
„ Di quante belle ha l'vniuerso intero.
Ed ecco Amor co' lei,
Ch' a la Dea d' Amantia
Par ch' in beltà non ceda;
E tra le folte selue
Rese co' gl'occhi'l predator sua preda.

SCENA SECONDA.

*Honorio in habito da Prencipeffa,
Foca.*

Per tè,
P Più speranza mio core non c'è
Già ti veggo esanimato,
E le faci del Dio bendato
Hor preparano il rogo a la tua fè
Per tè
P Più speranza mio core non c'è,

Foc. Rasserena'l bel volto; al pie d' Augusto
Incatenata è la fortuna, e immota
Per solleuarti al soglio offre la rota.

Hon. Più che d' aurette corone
Godrei di vaghi fiori
Gemme del patrio campo
Inghirlandar di questo crin gl'errori.
„ *Foc.* Possibile ch' alberghi
„ Con beltà così rara vn cor sì vile
„ Che rifiuti i Diademi?
Costei nata frà boschi hor sia condotta
Trà le fiorite piante,
Del Giardino Reale.
Discepola d' vn marmo
De le lagrime mie pietade appenda;
Qualhor vedrà di roza selce in seno

Vn

Vn rio sbranato imprigionare i passi ;
 E inteneriti al singhiozzar de l'onde
 Star col pianto sù gl'occhi infino i sassi.
Hon. T'inganni empio t'inganni,
 Che di quell'onda vicia,
 Sarò sempre più pura, e fuggitua ;
 Contro vn'anima adorante
 Vibri'l Ciel fulmini ardenti,
 Mi farò veder costante
 Sempte amante
 Ne i tormenti.

S C E N A III.

Heraclio. Prisco.

Herc. **Q**uesto circolo gemmato
 E' la sfera di fortuna,
 Per mè il Fato
 Già placato
 In quest'orbe i Regni aduna ;

Prendi

Questo segno regale
 D'un estinto Monarca vltimo dono,
 Vanne doue Costanzo
 Già del lacero campo
 L'alte reliquie hor serba :
 Digli che se veloce
 Vinsce à mio fauor l'opre di Marte ,
 Haurà de Regni miei non poca parte.
Pris. Sù rapido corsier, che vince al corso
 De gl'Euri 'l volo io parto
 A' radunar l'hoste possente in guerra

Her! Gioirà
 Brillerà
 Cruda face
 Mio core vn dì

Ces-

Cesserà,
 Sparirà
 L'aspra doglia, che m'assalt :
 Brillerà
 Gioirà, &c.

scorge à venir di lon- *Mà qual beltà di Cielo*
tano Theodosia. M'abbaglia i sensi, e m'incatena l'
 Questa è Theodosia. (alma :
 „ Che deggio far ? scoprirmi ?
 „ Nò . à chi mancò di fè, fede non deuo :
 M'inuolerò à suoi lumi ! ah nò, ch' al core ,
 E in vno al piè m'hà posti i lacci Amore.

S C E N A Q V A R T A.

Theodosia. Heraclio. Emiliano, che sopra-
giugne in disparte.

The. **D**Ve pupille , che brillanti
 Son d'un Ciel di beltà lucide Stelle,
 Al mio cor, che trà procelle
 Qual Leandro in mar di pianti
 Se ne gia da l'onde abforto ,
 Cinofure d'Amor donaro il porto.

Ecco de l'Idol mio

L'aspetto sospirato .

Her. Fingerò non curarla ! *Th.* O Dio turbati
 Sempre vedrò quegl'occhi !

Deh voglietemi vn guardo ò luci belle ,

„ O almen per mio conforto

„ Accendete la pira à vn cor, ch'è morto.

Her. Resistì alma mia ,
singendo di non volerla vedere. Impara à soffrir.

The. Che ferezza ! *Her.* Che martir !

The. Heraclio Heraclio amato
prendendo per il lembo Non più rigori nò
del manto Heraclio. Ver colei, che t'adorò.

C

„ Sco-

„ Scoprimi quel bel volto ,
 „ O rendimi quel cor, che tù m'hai tolto .

Her. O Circe ingannatrice!

trà se.

The. Ne la vicina Selua „ allhor, che l'Alba
 „ Porgea fasce di rose al nouo giorno
 Tè seguij, tè offeruai, sò che la forte
 La sua chioma t'offerse, e ne la caccia
 Tù predasti l'Impero . *Her.* Io son scoperto .

A bastanza ò Theodosia arsi al tuo foco ,
 Ben ne piansi l'errore, allhor ch'infida
 Abbagliata ad vn lampo

Di maestà regnante
 Perfida abbandonasti
 Per nouello amator l'antico amante .

The. D'amar finì 'l Tiranno ,
 Perche ne l'empio seno
 Potessi far le tue vendette vn giorno .

Em. A preseruar di Cesare la vita
che soprauiene in disparte .

Quiui guidommi 'l Cielo .

Her. Per sottrarci à gl' insulti ,
 Contro' l petto di Foca

Vibrerà questa mano armi homicide .

Em. Io di quest' Idra hoggi farò l' Alcide .
in disparte .

Her. Per così heroica impresa

Conuien, ch'io parta .

Concedimi, ch'io stringa

Questa destra di neue :

Il Cielo hoggi destina

Soura 'l gemmato Soglio

De la nouella Roma

Il diadema del Mondo à la tua chioma . *parte .*

Em. Perirà vn' alma vil :

Farò, ch'efangue

Cada il busto d'vn'empia in mar di sangue . *parte .*

The.

The. Più non temo lo stral di Cupido ,
 Bacio 'l dardo, ch' il sen m'impiağa;
 Se ferimmi già 'l Dio di Gnido ,
 Cara, e dolce è al mio cor la piaga .
 Scocca l'armi aligero Arciero ,
 Le faette mi fian gradite ;
 Se trafitto è da vn occhio nero ,
 Ama il core le sue ferite .

SCENA QUINTA.

GIARDINO delizioso con Istatue,
 e cadute d'acque.

Foca .

Q Vi doue à Flora in seno
 Trionfator del Verno
 Alza il vezzoso Aprile archi odorosi ;
 Que trà verdi sponde
 Al ventilar de l'ora
 Par ch' in letto d'argento
 S'addormentino l'onde ;
 Seguendo vn cieco Dio, che mi conduce ,
 Di questo Ciel frondoso
 Vengo trà l'ombre à mendicar la luce .

Zefiretti, che sussurrando ,

Carolando

Dibattete i vanni d'oro ,

Deh narrate il mio martoro ;

E ridite à la crudele ,

Ch' infedele

Già mi piagò ,

Che fin ch'io spiri l'adorerò .

Mà quale al mormorar di questo Fonte
 Grato sopore hor m'incatena i sensi ?

C

2

S'assi-

S'assiede vicino ad un Fonte.

Dolce Sonno, amico Nume
Sopitor d'ogni martir,
Stendi homai l'humide piume,
Dona tregua à miei sospir.
Vieni ò Sonno gentil, mie luci ingombra,
Fammi godere il mio bel Sole in ombra.

Qui s'addormenta.

SCENA SESTA:

Ombra di Mauritio con spada alla mano.

Omb. **T**V dormi! empio tù dormi! e là nel Cielo
Veglia di Dio l'alta Giustitia armata;
Sotto 'l cui giusto inevitabil telo
Tua perfidia ò fellon cadrà suenata.
Ombra son di ferro, e d'ira,
Che viuendo t'agiterò:
E qual Furia ancor morendo
Il tuo sen tormenterò.
Sì sì contro 'l tuo capo à mè s'aspetta
Far del Ciel vilipeso aspra vendetta.

Foc. Chi mi turba i riposi?
destandosi con furore.

E chi sei tù spettro crudel d'Abbisso,
Che m'annunci j ruine,
E de l'Impero hor presagisci 'l fine?

Omb. Quel Mauritio son io, che morto ancora
Viuo ti segue, e reso ignuda larua,
Per farti à l'altro Mondo eterna guerra,
Ti sfida empio Tiranno hoggi sotterra!

Foc.

Foc. Fantasma horrendo anco trà l'ombre eterne
Saprò punirti!

*Tenta di ferir l'Ombra, e l'Ombra
sparisce sotterra.*

SCENA SETTIMA:

Honorio. Foca.

Hon. Vibra 'l ferro ò crudele! io t'offro 'l seno
uscendo dirimpetto à Foca.

Volontario à le piaghe!

Foc. Anima mia, mio core, ah tolga 'l Cielo,
Che portin contro tè guerra quest' arui.
*lascia cader- Per dar pace à miei sospir
si la spada.*

Il tuo seno candidetto,

Morbidetto

D'altra piaga io vò ferir.

Vuole abbracciarla.

Hon. Vanne lunge, ò spietato:
in atto di sdegno.

Foc. Tanto rigore à mè.

Hor mira quì, ciò, che sà fare vn Rè.

Tenta la forza.

SCENA OTTAVA:

Gl' Antedetti. Emiliano.

Em. **F**Erma Cesare inuitto?
Sù brandisci 'l ferro, e l'hausta,
Alta sciagura al capo tuo s'ouasta.

C

Hon.

Hon. Per salvarmi à la fuga impèno l'ale. *parte fug-
suiuppatafi dalle braccia di Foca.* *(gendo.*

Foc. Oue fuggi inhumana ! arresta il passo !

Mà non m'ode la cruda ! e tu, ch'ardisci

Le mie gioie inuolar ; con la tua vita

Mi pagherai le pene !

Em. Per la destra d' Augusto

prostrato, e porgendo la spada à Foca.

Grato mi fia 'l morir, se questo sangue

La tua fronte Regal ferba à i diademi.

Foc. E qual cor di Procuste

ripigliando la spada.

Osa arrotar coutro' l'mio sen la spada ?

Em. Honoria la vezzosa

Con Theodosia infida à la tua testa

Le stragi ordisce, e le congiure appresta.

Foc. D'vna femmina imbelle

ridendo. Io non temo i furori ?

A le Therme famose

Di Costantino

Scorta la vaga Honoria.

In quel seno di latte,

Solo à colpi de baci,

Senza lorica, ò scudo

Farò le mie vendette à petto ignudo.

Em. Ad obbedirti io volo.

parte.

Foc. Là ne' flutti d'Occidente

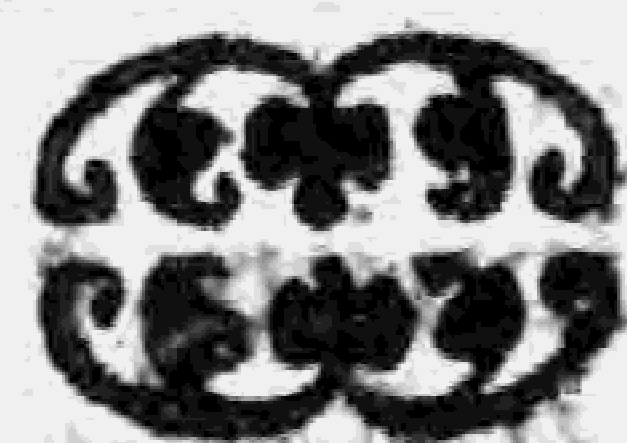
Posa Febo à Teti in sen :

Mà vedrò ne l'onda argente

Hoggi vn Sol, ch'è più seren :

E felice amator in dolce laccio

Haurò trà l'acque il mio bel foco in braccio.



SCE-

S C E N N O N A.

Theodosia armata.

A L'armi, à l'armi,

Coraggio mio cor.

Di strale

Mortale.

Armato anco vola il Nume d'Amor.

A l'armi, à l'armi,

Coraggio mio cor.

Per vnirmi al mio bene,

Cinta di fiero vsbergo,

Contra Foca inhumano

Armo la destra imbelle,

E mentre di Cupido io nutro il foco

Seguo Bellona, e'l Dio d'Amore innoco.

Per bacciarui occhi, ch'adoro

Mi contento di morire ;

Da le pene haurò ristoro,

Se per voi dourò languire :

Per bacciarui occhi, ch'adoro

Mi contento di morire.

S C E N A D E C I M A.

Aspasia. Theodora.

Asp. **E** Doue amata figlia

Refa d'Amor baccante,

Sotto guerriere spoglie

Tutta sdegno, e furor moui le piante ?

Più ferisce con l'arco d'vn ciglio

Sacttando il Nume bendato :

Fà più guerra vna mano di giglio,

Che di mille falangi vn Campo armato :

C 4

Oc-

Occhio nero, crin ch'è biondo
Fà schiaua ogn'alma, ed incatena il Mondo.

Theo. Ad arte ò mia Nutrice

Cinfi d'aspra lorica il seno amante :

„ Costanzo il mio Germano, à di cui cenni

„ Di Bitinia, e di Ponto

„ Obbediscon le schiere ,

„ Promette in questo foglio

„ Pria, che ne' paschi Iberi

„ Il luminoso Auriga

„ Sciolga dal Carro d'oro Etho già stanco ,

„ Per sotterranee strade

„ Penettar ne la Reggia, e con sue squadre

„ Acclamarmi à l'Impero .

Hoggi la mia Fortuna

A l'Impero m'è scorta ,

O mi vedrai Reina, ò farò morta .

Asp. Troppo ardito è'l consiglio; e se 'l Tiranno

Ti scorge in questi arnesi

La tua vita è in periglio .

The. L'ingannerò ; dirò, Che per vaghezza

D'esercitarmi qual guerriera in campo ,

Solo pè scherzo io mi vestij l'acciaro :

E quai trà roze spoglie

Miro strane sembianze ?

SCENA V N D E C I M A.

Theodosia. Aspasia. Arconte. Siroe.
Idreno in habito di Pastori.

The. **D**Immi chi sei ? ch' il temerario piede
Osi posar trà queste vie fiorite ?

Arc. Di seluaggia fanciulla

Io son rustico Padre;

Amor, che non perdona

A l'al-

A l'alme de Monarchi ,

Rapì co suoi begl' occhi

Il cor di Foca , ei la rapì trà Boschi .

Asp. Di quella Pastorella ,

Che Cesare piagò con sua beltà

Il Genitor farà .

Arc. Deh se regna pietade in cor gentile ,

Permetti alto Guerriero ,

Ch'vnito à gl' altri figli

De la mia vaga prole

Vegga l'amato aspetto .

The. Amico, non in vano

Mouesti il piè sù questo suolo herboso ;

gl' addita Mira de la tua figlia

di lontano. Il desiato volto .

Idr. E' dessa, io la rauuifo .

Arc. O dolce incontro !

Sir. O sospirata luce .

*Vanno ad incontrar Honoria ,
che viene di lontano .*

The. Seguimi Aspasia .

Asp. Andianne ò mia Sighora ,

Remora à tue grandezze è ogni dimora ,

The. Respira ò core, ch'al fin goderò .

S'idolatra d'vn vil sembiante ,

Lasciuo Amante

Di fiamma ignobile

Foca auuampò .

D'vn'alma perfida

Trionferò .

Respira, &c.



Honorio. Siroe. Arconte. Idreno.

Hon. **M**io Sposo! miò Signor! mio Rè. *Sir.* Mio
Hon. Pur t'annodo. (core.

Sir. Pur t'abbraccio.

Hon. Io viuo lieta)
Sir. Io son felice) à 2 à la mia vita in braccio.

Arc. O dolci suenimenti! *Idr.* O cari baci!

Arc. Mà che veggo! *Sir.* Che scorgo! *Idr.* Ecco l'

Arc. Che farò? *Sir.* Che dirò? (Tiranno.

Idr. Io più spinto in sen non hò.

S C E N A X I I.

Foca. Gl' Antedetti.

Foc. **D**I Cesare à l'aspetto
Tanto s'ardisce!

Arc. Raffigura ò Signor di questa bella
additando- Il Genitor canuto; è questi ò Sire
gli Siroe. Adamiro l'mio figlio.

Foc. Stupor non fù se la diletta suora
trà sè. Frà le braccia l'accolse.

Mà chi è costui? *Idr.* Che saprò dir!

Arc. Egli è Dorilbo.

De la mia antica etade vltimo germe.

Idr. O Dei respiro!

Foc. Entro à Reali alberghi

Itene amici, e tù cadente veglio.

Arresta il passo!

Arc. Cieli che fia! *Hon.* Che spero!

Idr. Vienni Signore.

prendendo Siroe per le vesti.

Sir. Dourò partir tacendo!

A parlarà silentio;

E fa-

E faran l'ufficio in tanto

Gl'occhi di lingua, ò pur di voce il pianto.

Foc. Pastor sai, ch' à miei cenni

Reggo l'humana sorte; „ e in questa destra.

„ Del Mondo supplicante

„ Stà racchiuso il Destino.

Costei sorda à miei voti

Sdegna vn Dio de la terra;

Fà che si plachi! e à l'Amor mio si renda;

O cò tuoi figli à la mia Statua intorno

Cadrai vittima e sangue in questo giorno. *parte.*

S C E N A X I I I.

Arconte. Honorio.

Hon. **P**erche nel Ciel da l'arco onnipotente
Per abbatte quest'empio

Non vibri ò Giove vltor fiamma cocente?

Arc. Figlia, trà le sciagure vn'alma forte
Spesso trionfa.

„ Vn colpo, vn colpo solo

„ Del tuo braccio guerriero,

„ Può darti vita, e liberar l'Impero.

D'huopo è mentir gl' affetti, e allhor, ch' inerte

Il barbaro amatore

Vorrà stringerti al seno,

Fà, ch' abbracci la morte!

Hon. In sì graue periglio

Il più feroce è l'ottimo consiglio.

A le stragi, à la vendetta

Ti prepara animo inuitto;

L'uccisor de la tua pace

Dal mio acciar cadrà trassitto.

Sù, che fai mia destra audace?

L'atterralo à tè s'aspetta.

A le stragi, à la vendetta.

C 6

S C E

S C E N A X V.

THERME di COSTANTINO,
con Sottoportici, e Statue,
che sgorgano l'Acqua.

Emiliano. Heraclio.

Em. **M**ira trà marmi illustri,
Miracoli de l'arte,
Del gran fatto Latin la prisca imago.
„ Quì in conca d'alabastro
„ Da fuiscerata rupe
„ Sgorgan l'onde d'argento, e par, che l'acque
„ Condannate à morire entro à le gemme
„ Con humidi concenti
„ Narrino mormorando i suoi tormenti.

Her. Queste moli sì vaste,
Ch'eleuate sù gl'archi
Tentano d'occupar di Giove il Regno,
Sono vane follie d'humano ingegno;
„ Ch' il superbo mortale,
„ Mentre al sepolcro ogn'hor rinnoglie i passi,
„ Crede l'eternità trouar ne i sassi.

S C E N A X VI.

Gl'Antedetti. Foca.

Em. **M**ira Cesare il grande! *Her.* O Dei, che
Foc. Idolo mio gradito! (scorgo?)

Her. Mio fourano Monarca, ecco à tuoi cenni
La tua Honoria, il tuo core.

Em. O con quai dolci, e simolati accenti
in disparte. Costei copre d'Amore i tradimenti.

Foc.

Foc. Vanne Emiliano, e con armate squadre
Di queste eccelle Therme
Custodisci l'ingresso.

Her. Astri, che fia di mè! *Foc.* Deponi ò bella
trà sè. Quegl' arnesi Reali; ignuda, e sola
Trà i liquidi cristalli
Di quell'onda brillante
Brama di contemplarti vn Rege amante.

Her. Soccorrete mi ò Cieli! *Foc.* O là cotanto
trà sè. Ad eseguire il mio voler si tarda!

Her. Signor concedi almeno,
Che frà l'ombre la notte
Ricami 'l Ciel di Stelle;
Ch'entro Amoroſe piume
Teco vertò, mio Imperator, mio Nume.

Foc. Nò più dimore. *Her.* Io nò hò scāpo. *Foc.* Ancora
Tessi nouelli indugi?
Che sì, che sì!

Her. Obbedirò mio Sire.
getta parte delle vesti. Vadano queste spoglie!
Frà queste ignude braccia
Ti stringerò. *Foc.* Sì mia adorata vieni.
Trà le neui del tuo sen
Bella mia venir vò men.

*Lascia Heraclio cader la gonna, si fa vedere
armato, e ponendo la mano alla bocca
di Foca se gl'auuenta contro con la
spada alla mano dicendo*

Her. Empio fellon ti sueno!
Quell'Heraclio son io,
La di cui destra forte
E' ministra del Ciel con la tua morte!

*Quì cade Foca trafſitto nella Conca
del Bagno.*

Già

Già caduto è l'indegno
 Heraclio hor che farà ? da mille armati
 Di questo infame albergo
 Custodita è la soglia.
 Con questo ferro inuitto
 Io mi aprirò l'uscita.
 Animo sù ? trà le sciagure estreme:
 Vn disperato cor morte non teme..

S C E N A X V I I.

*Theodosia combattendo con Emiliano.
 Prisco. Heraclio.*

The. **R** Enditi al mio valor ! *Pris.* Cedi ! *Em.* Son
Her. Numi, che miro ! (vinto.
The. Hor si sbrani 'l Tiranno ?
Her. Vittima del mio ferro
 Cade 'l Superbo entro à quell'onde estinto..
The. Ambitiosi à coronarti 'l crine
 Del famoso Tarpeo verran gl'Allori..
Her. E come à sì grand'huopo
 Bella amazone mia mi dai la vita ?
The. Guari non è, ch' il gran Costanzo inuitto
 Per sotterraneo speco
 Di sue feroci squadre
 Vna parte inuiommi ;
 „ Di fiero acciar guernita
 Penetro ne la Reggia ,
 Odo che ne le Therme
 Teco Foca dimora ; Io de la soglia
 Affalisco i custodi ,
 „ Prisco mi segue, e da le nostre spade
 „ Di cadaueri, e d'armi
 „ Sparso rimane il suol, vinto Emiliano..
 Sbarraglio queste porte ,
 E con il braccio armato

Io ti

Io ti sottrassi à l'imminente Fato .

Her. Mia vezzosa .

The. Mio amoroso .

Her. Dolce Sposa .

The. Vago Sposo ,

(Pur al fin ti stringerò ;

1 2 (Baciero

The. Quel bel labro, ch' il cor m' aprì ,

Her. Quel bel guardo, che mi ferì ,

à 2 O lieto giorno , ò fortunato dì .

Partono abbracciati.

S C E N A D E C I M A :

S A L A I M P E R I A L E .

Honorio. Siroe.

Hon. **S** V' , che tardi mia vita !

Pria che Foca il lasciuo

Frà le braccia m'accolga

Forma tù nel mio petto ampia ferita .

Sù, che tardi mia vita !

Sir. Ch'io sueni ò Dio quel sen ,

Ch'è ricetta d'Amor :

Non mi nutrì Megera ,

Non hò di Tigre il cor .

Hon. Dunque permetterai ,

Ch'vn Tiranno m'abbracci ?

Sir. Resisterà la tua costanza . *Hon.* In vano

Tentai con mille vezzi, e finti ardori

Ad huom così feroce

Trar con l'impuro Amor l'alma dal petto ,

„ *Sir.* O Ciel perderti dunque

„ Dourà 'l tuo Sire .

„ *Hon.* Chi consacra sè stessa

Vittì

„ Vittima de l'honore ,
 „ A la Fama ch'eterna vnqua non more .
 „ Sir. Gelofia , che pretendi ?
 „ Pietà , che mi configli ?
 Ch'io ti dia morte , ah nò ,
 Pria vn fulmine m'incenda
 Anima mia , ch' il tuo bel seno offenda .

S C E N A X I X.

*Arconte . Aspasia . Gl' Antedetti .
 Idreno .*

Idr. **A** Llegrezza , allegrezza .
 Di Giubilo festeggi il Mondo tutto .

„ *Arc.* Odi mio Eccelfo Prence
 „ Di quai voci giulive il Ciel rimbomba ,
 „ Al valor d'Heraclio inuitto
 „ Sconfitto
 „ Trafitto
 „ Già Foca restò ;
 „ E sommerso in mar di fangue
 „ Fatto esangue
 „ Egli spirò .

Hon. Morto è'l Tiranno ! *Sir.* O fortunato auviso .

Asp. Si rida , si goda :

che sopra- Catena amorosa
giugne . Theodosia vezzosa
 Con Cesare annoda .
 Si rida , si goda .

„ *Hon.* Amica à le tue voci
 „ Applaude questo cor . *Idr.* Ecco Signora
 „ Con pompa Trionfale
 „ Ne viene Heraclio ? *Arc.* Già del Cesareo no-
 „ Odo sparger il suon tromba festiua . (me .

„ *S'ode concerto , e sinfonia di Trombe .*

S C E

S C E N A X X.

*Heraclio , e Theodosia con l'Habito
 d'Imperatori .*

*Arconte . Honoria . Siroe . Idreno . Aspasia .
 Choro di Capitani Greci , e Romani .*

„ *Cho.* **V** iua Heraclio , e viua viua .

Her. Theodosia al tuo valore
 verso di Theodosia . Deuo l'Impero .

The. Cesare la tua fronte

Merta ferti di Stelle .

E sono le Corone ,

Che fregian la virtù veri diademi .

Hon. A piè del grand' Augusto ecco prostrata

Di Mauritio la figlia ,

Che lagrimando chiede

Da vna destra Regal poca mercede .

Her. Chiedi ciò che t'aggrada ,

Ch'in tuo fauor prometto

Quanto può questo Scettro , ò questa spada .

Hon. Questi , che miri in vili arnesi inuolto

Del Monarca de Persi è 'l grand' herede ;

„ Frà le stragi , e le morti

„ Io gli diedi la vita ;

„ Ei con atto più degno

„ Si scopri Amante , e m'offrì il core , e 'l Regno .

Asp.) à 2 Euento fortunato !

Arc.)

„ *Sir.* Concedi ò Rè del Mondo ,

„ Che trà Regi Spontali

„ Amor con la sua benda

„ Intessa à nostri cor nodi immortali .

Her. „ O come il Cielo à nostri voti arrise !

Scenda Himeneo festante .

E con

66 ATTO TERZO.

E con lacci d'Adamante
A la destra d'Honorio
Vnifca la tua palma.

Mon. Ti stringo al core, e in vn ti dono l'alma.
dando la mano à Siroe.

„ *Her.* Mia bella Augusta, hor mira

„ Come il Sol più ridente

„ Emolo del tuo volto i rai difonde,

„ E co suoi lampi ardenti

„ Par, che brilli di gioia à tuoi contenti.

The. Sin che spirto in seno haurò

Alma mia t'adorerò:

Nel Regno d'Amore

Dolcezza maggiore.

Vn core non hà,

Che stringer al seno l'amata beltà:

Le pene, i martiri

In gioie, e respiri

Cupido cangiò.

Sin che spirto, &c.



IN VENETIA, MDCLXXI.

F L F I N E

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.